

Traccia l'incontro d 11 novembre 2018

COME IL VANGELO DI MARTA E MARIA CI AIUTA A SCENDERE DALLA TESTA AL CUORE? Lc 10,38-42

L'ultima volta abbiamo condiviso che cosa intendiamo quando usiamo la parola cuore, cosa proviamo quando lo frequentiamo, lo ascoltiamo ecc...

Sono emerse alcune cose, alcune esperienze, altre rimangono ancora sommerse, perché il cuore ha tante sfaccettature, e il più delle volte questa parola viene usata per raccontare un amore romantico, una libertà dettata dal sentire superficiale, o dal libero arbitrio ecc... per cui diventa difficile addentrarsi tra le fitte nebbie dettate da questo immaginario collettivo.

Certo è emerso questo bisogno che abbiamo di tornare in noi per incontrare noi, per incontrare me. Per anni facciamo un cammino che ci porta lontano da noi stesse, da casa nostra, da pensare che non esiste più un io, una casa, un Qualcuno che ci aspetta, qualcosa di più autentico di che cosa stiamo sperimentando.

“Non c'è niente di male andarsene di casa, di uscire da noi perché pensiamo che sia fuori la soluzione per noi, ma questo esodo deve finire, perché arriva un momento che entri così tanto in crisi che non sai chi sei, se non ti senti amata, se non sei di nessuno...senti di non funzionare. Quanto una persona può resistere sotto l'onda l'urto dell'infelicità di vivere, quanto può volersi così male da sopportare delle cose orribili, quanto dobbiamo rimanere scottati dalle esperienze che facciamo elemosinando un po' di gioia dalle persone che incontriamo e riceviamo solo calci in faccia, tradimenti, quando rimanere alla mercè del mondo...invece da recuperare un rapporto con qualcuno che è così radicato dentro in noi che al massimo possiamo andarcene noi, ma Lui da noi non se ne va. La vita spirituale è fare un cammino in cui torniamo dentro a noi stessi. Per risolvere i problemi della nostra vita la svolta che dobbiamo dare è una svolta spirituale. I problemi concreti si risolvono con la concretezza, ma non basta (Luigi Maria Epicoco)”

Dal Vangelo secondo Luca 10,38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.

Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una sola cosa c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”.

Ci facciamo aiutare dal brano biblico di Marta e Maria che accolgono Gesù nella loro casa (nel loro cuore), per vedere come e se queste due aspetti sono presenti nella nostra vita di tutti i giorni. Non le guardiamo come sorelle in conflitto a causa della loro indole diversa ma come due modi con cui programiamo, viviamo le nostre giornate.

Ci chiediamo:

- C'è un Gesù che vuole venire a casa mia. Posso dire a Lui oggi: se vuoi abitare nella mia vita sei il Benvenuto, sei mio ospite?
- Ospitare richiede di aprire la porta di casa, accogliere e ascoltare chi viene. Desidero mettermi in ascolto di Lui non perché venga a risolvere i miei problemi ma con il desiderio di conoscerlo di più, di ascoltare quello che viene a raccontarmi e svelarmi della mia vita che non conosco?
- Nel frattempo mi dò da fare, non con l'agitazione di chi vuole che tutto sia a posto. È importante lasciarmi condurre dalla forza dirompente della sua parola che mi libera dai ruoli, quelli domestici e quelli religiosi. Non mi invita a non fare, a smettere di cucinare, lavorare, ad appassionarmi per le cose che faccio ecc.. ma a smettere di agitarmi in quel modo che mi fa sentire affannata. Sono disposta ad obbedire a questa parola che oggi mi propone, oppure l'ascolto come una fra le tante soluzioni che prendo in considerazione parzialmente perché tanto so come sono fatta?
- È un'obbedienza che la Parola ci chiede... Oggi siamo tentate da mille proposte ...cerco sì chi mi ascolta (vedi il proliferare di terapeuti, corsi, proposte per un benessere psico-fisico ecc...), ma poi cambio

facilmente committente quando questo ci chiede un'obbedienza per tradurre in azione quella parola ascoltata. Se questo incontro-ascolto non cambia la mia vita, non segna le mie scelte, cosa lascia nel mio cuore?

- Scegliere: nella nebulosa della nostra identità anche la libertà diventa difficoltosa. Per questo è difficile decidere. La nostra libertà non sta nel non poter scegliere, ma nel non sapere che cosa scegliere. Siamo indecise, sono indecisa perché non so chi sono. Tiranneggiata tra l'identificarmi con i miei doveri (mestieri da fare), con quello che faccio, con quello che gli altri raccontano e si aspettano da me, con quello che mi hanno insegnato fin da piccola, resto in balia di regole e doveri... ma che cosa altro posso fare per superare il blocco dell'indecisione? Dove partire per sapere chi sono, cosa mi porto nel cuore?
- Il nostro inconscio sa di essere figlia di qualcuno, ma poi lo dimentichiamo, perché ci emancipiamo. La difficoltà maggiore non è solo di identificare da chi veniamo, la nostra origine, ma il tipo di relazione che ogni giorno ci lega a questa origine.
- Dobbiamo essere sincere: se il nostro fare per quanto generoso, ci porta a volte lontano da quello che io stessa desidero, non mi giova. Qualcosa ho perso lungo la strada. Forse c'è bisogno di spostare non tanto su quello che io posso fare, ma sull'accoglienza e ospitalità di cui io stessa ho bisogno. E' vero, ammettiamo questo bisogno, è solo che lo abbiamo già indirizzato verso qualcuno da cui lo pretendiamo, lo attendiamo, ce lo aspettiamo. Ma l'unico che sta sprestando tutto il suo tempo ad aspettarci o ad essere invitato a casa nostra è Gesù. Cosa può cambiare nella mia vita questo arrendermi alla sua attesa di me dentro di me?

Risonanze 11 novembre 2018 sul brano dell'incontro di Gesù a casa di Marta e Maria

- Mi fermo sulla parola nel frattempo... me lo sento addosso perché non riesco a stare ferma. Sembra di non poter darmi tempo per fermarmi e ascoltarmi. E così mi riempio di tante cose senza riuscire a svuotarmi. Altra parola è accogliere e accogliere gli altri che si presentano a casa mia. A volte mi trovo in imbarazzo perché non so trovare la misura giusta. Es. quando mio figlio porta a casa la sua fidanzata, sapendo che per lui è importante, faccio fatica a starle vicino in maniera semplice perché mi prende la preoccupazione di riempire i silenzi con parole significative. Esempio vorrei comunicarle il mio credo, ma trovare il modo non è così facile perché non sia un modo scontato.
- Quando mia figlia mi ha portato a casa il suo fidanzato non ho sentito di dover assumere un ruolo, ma mi sono posta con lui spontaneamente. Importante non è prepararsi per accogliere, cioè non affannarsi ... ma vivere questi momenti così come si presentano e basta.
- Accogliere è possibile se non mi sento di avere il ruolo di accogliere, perché magari assumere questo ruolo mette in atto l'affanno di mostrare qualcosa. Questo ci rende indaffarate. La preoccupazione nasce quando entro nel ruolo di accogliere. Non dobbiamo sentirci subito noi indaffarate a fare andare le cose, a fare qualcosa, ma la persona che entra in casa nostra ha anche lei qualcosa da dare e dire. I minuti di silenzio che nascono ci imbarazzano e ci lasciano sospese, ma non è detto che riempire quel silenzio sia proficuo. Così è stato per Gesù che è entrato nella casa di Marta e Maria: Maria si è messa ai piedi ad ascoltare... Gesù aveva qualcosa da dire... ci spaventano gli spazi vuoti e tentiamo di riempirli con il nostro fare, che ha lo scopo di mettere la persona a suo agio, ma magari questo non avviene perché risulta più evidente l'affanno che ci prende. Impareremo qualcosa di diverso, quando ci diamo il tempo di creare anche dentro di noi, quando apriamo la porta di casa a qualcuno uno spazio libero. Solo questo spazio vuoto ci premette di farci attente e disponibili a quell'ascolto, a quell'accoglienza, perché anche l'altro ha qualcosa da darci e dirci. È renderci anche noi capaci di ricevere mentre accogliamo l'altro, lasciando la preoccupazione del fare.
- Nella casa di queste due donne, è bello vedere due atteggiamenti, due modi di accogliere, due modi di presentarsi davanti a Gesù, ma anche due modi di stupirsi della sua presenza. Maria vive e tiene questo stupore dentro di sé, mentre Marta si stupisce che Gesù è entrato nella sua casa, ma non è capace di andare oltre, perché il fare è il ruolo con cui si è identificata. Noi tutti i giorni indossiamo la veste del nostro ruolo, tanto che prese dalla routine tante cose avvengono, ci passano accanto e noi non ce ne accorgiamo e non ci stupiamo più.. Eppure c'è un modo di fissare lo sguardo su quello che ci passa accanto che cambia completamente il modo di guardare e di vivere quello che ci succede. In un unico momento hai la possibilità di fissare quel che incontri in maniera diversa e di viverlo stupendoci di qualcosa che sta succedendo. Forse ci manca lo stupore, perché le giornate solite, ci tolgono questo stupore. E' il nostro modo di porci anche davanti alla quotidianità

che ci toglie lo stupore che forse si può recuperare con momenti di silenzio dentro di noi. Importante poi è riconoscere la fragilità di cui siamo intessute, che è la possibilità di sentirci ancor più forti, perché non preclude qualcosa ma apre ad altre possibilità di incontri vissuti in un altro modo, dove nell'incontro ci si stupisce di quello che avviene. Perché la fragilità non ci rende uniche protagoniste della nostra vita, ma bisognose dell'aiuto altrui lasciando quei legami (almeno per qualche momento), che ci tengono legate ai nostri ruoli.

- È un brano molto conosciuto, ma l'ho letto sempre vedendo l'atteggiamento di Maria positivo, e quello di Marta negativo. Invece sono due modi di essere entrambe presenti in noi. Poi pensandoci bene è Marta che ospita Gesù. Quindi quando guardiamo il nostro modo di affannarci in maniera solo negativa, non ci accorgiamo che forse ha in sé anche qualcosa di positivo. Per questo bisogna che impariamo ad essere più tolleranti con i nostri modi di fare e di essere e soprattutto con i nostri giudizi sia con noi stesse, che verso il modo di fare degli altri. Nella stessa persona possono convivere i due modi, bisogna vedere e vigilare perché uno non diventi l'unico modo di esprimersi, perché da questo nasce poi la disarmonia.
- La nostra parte organizzativa va bene, ma dobbiamo chiederci se poi questo nostro modo di darci da fare lascia spazio a nostra volta di esser ospitate. Bisogna chiederci come spendiamo le nostre energie e come facciamo convivere le varie modalità del nostro modo di essere e di fare.
- Il periodo che sto passando non è di affanno però sono molto indaffarata. Ho sempre avuto una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, ma ora il lavoro a tempo pieno sta occupando tutti i miei spazi di tempo, di mente, perché ho tante cose da organizzare. Non lo vivo con affanno ma con stanchezza fisica che poi mi porta a fare delle scelte. Scelte che mi portano a lasciare alcune cose che ritenevo importanti. Ma mi sono convinta che ci sono tempi diversi: c'è un tempo per... e un altro per fare altro. Ora mi viene chiesto questo e non ho neanche voglia di mettermi in ascolto. Però lo accolgo come un periodo per fare quello che devo fare, mettendoci tutto il mio impegno. Verrà in un altro momento il tempo per l'ascolto. Non mi sento in colpa per questo. C'è il tempo per entrambi questi ruoli, spazi che devono trovare un equilibrio. Però credo che il bagaglio mio personale di ricerca, di approfondimento, viene fuori lo stesso anche se sono stanca. O i figli stessi mi rimandano quello che ho loro dato. Ora mi sembra il tempo di raccogliere, vivendo dei momenti in cui anche io ricevo. È accettare quello che la vita offre con i suoi momenti diversi.
- Tutti proveniamo da una famiglia di origine, e siamo frutto di questa storia fatta di rapporti paterni e materni. Ho lavorato con famiglie adottive, e lavoro con bambini da 0-6 anni, dove emergono che la cosa più grande che hanno sono la mamma e papà. Per loro Dio che non vedono, lo vedono nella mamma e nel papà. Però è importante che noi genitori scendiamo dal piedistallo che ci mettono i figli nei primi anni di vita, per fargli capire loro che c'è un padre più grande. Quando loro, ma anche io stessa ci siamo scontrati con i difetti, limiti di mio padre, non mi hanno aiutato a fare il passaggio di indicarmi un altro Padre più grande. Così in quella delusione mi sono sentita orfana. E quando sono mancati non c'era altro. il passaggio non era stato fatto. E anche oggi, in quella famiglie dove i genitori continuano a sostituirsi a questa immagine di Dio padre, è lasciare i figli senza orientamento, perché quel Padre non li deluderà, mentre noi possiamo anche deluderli. Nel vangelo è chiaro che tutti, anche i nostri genitori sono nostri fratelli perché figli dello stesso Padre. Tutti facciamo parte di una famiglia più grande. Quando non avviene questa consapevolezza, viviamo il lutto di essere orfani, perché non siamo cresciuti con questa paternità più grande. Quindi ci resta il bisogno di mostrare, ed ecco la nostra ansia di prestazione. Io continuamente sento il bisogno di fare, perché non mi sembra di avere niente da offrire. Io copro il mio non aver niente da offrire, la miseria che sono, con il mio fare. Per fortuna la ragazza di mio figlio parla anche con i sassi e quando entra a casa mia lei comincia fare. Certo mi ha sconvolto e mi nascondo dietro il suo modo di fare, ma mi ha aiutato a mollare il controllo, e sto imparando a lasciar fare. Posso imparare dalla semplicità degli altri, da lei quello che io non avrei mai fatto. Marta accoglie... e Maria ha capito che c'era un Padre più grande. Dio io voglio che tu abiti in me e voglio sedermi come Maria ad ascoltarti, ma faccio fatica... posso ascoltare e dire credo, mi riempi l'anima di quello che ascolto, ma poi faccio fatica a proseguire. Ogni mattina dicevo: *riportami a casa*, ora dico: *prendi me, parla Tu, muoviti e pensa Tu perché se sono io faccio un disastro. Rendimi paziente e tollerante. Voglio portare Te agli altri, prendimi, abita in me e guidami*. Quando torno a casa trovo il buio... e chiedo a Lui di parlarmi altrimenti continuo a parlare io, perché sono piena di me. Un giorno un frate mi ha detto: *siediti là e sta in silenzio perché Lui già sa che cosa tu hai nel cuore*. Ma ci credo veramente? Faccio fatica ad ascoltare perché sono piena dei miei pensieri che continuano a ritornare, ed è per questo che mi congratulo con Maria e con tutti quelli che sanno ascoltare e tacere. Io sono Marta perché devo riempire il mio vuoto.
- Io penso che Marta possa condividere la sua vita anche facendo. Dipende dalle persone, perché una mentre sta facendo sa condividere la sua vita in modo pazzesco. Loro due stanno accogliendo Gesù in modo diverso, non dividerei i due ruoli. Anche per me è più facile fare Marta, meno facile fare Maria. Come si fa mettersi ai piedi di Gesù e dirgli: *sono innamorata di te...* sarebbe bellissimo... ma è difficile togliersi quella modalità in cui sono cresciuta, dove i genitori mi hanno inculcato che nella vita valeva chi faceva, per non essere la solita

veneziana...Quando ho capito che darmi del tempo, che prendermi spazio per me era fondamentale, sono riuscita a farlo con piacevole gioia, ma ho dovuto fare i conti con gli insulti di mio padre che mi vedeva come una "perdi tempo". I ruoli che abbiamo assunti sono diversi e cambiano nel tempo, con il passare degli anni. Ma dentro di noi ci sono entrambe queste dimensioni del fare e dell'ascoltare. Importante è vivere non catalogandoci in schemi fissi.

- Non sempre dobbiamo rispondere alle aspettative altrui, e quando ci sentiamo in colpa per non essere state all'altezza dell'ascolto richiesto da chi bussa alla nostra porta, non dobbiamo colpevolizzarci. Dobbiamo fare i conti con i nostri limiti e fragilità, senza ripiegarci quando sperimentiamo il nostro limite. Se il nostro limite e fragilità non ci fa ripiegare sulla nostra immagine di perfezione ferita, diventa quella preghiera che ci fa stare ai piedi di Gesù, lasciando i nostri sensi di colpa.
- Se lui mi aspetta, posso tornare sempre sui miei passi, anche quelli sbagliati, perché Lui è lì che ci attende non con il giudizio, ma per stare con me. Quindi davanti a Lui possiamo ritornare e toglierci quei vestiti che indossiamo quando vogliamo accogliere gli altri avendo tutte le cose a posto, presentandoci perfette. Facciamo fatica toglierci questa pretesa di perfezione, questa nostro desiderio di organizzare tutto, pensando che sia questo "fare bene" che fa stare bene chi accogliamo. Mentre un pò di disordine potrebbe far bene anche a chi entra in casa nostra, a per permettersi di raccontare o di non sentirsi a disagio con il disordine che ha dentro di sé.
- Io ho bisogno di tempi lunghi per lasciare il mondo fuori. Non posso pretendere di lasciare i pensieri appena mi metto ferma per stare ai piedi di Gesù.
- Posso portare i miei pezzi di un vaso rotto davanti a Gesù, e mostrarmi fragile davanti a Lui. E se invece di nascondere le rotture, attacchiamo i pezzi rotti riempiendoli d'oro o d'argento, ne viene fuori un'altra opera d'arte che ricorda di non rincorrere la perfezione, ma di accettare la fragilità. La fragilità dimostrata e presentata a Dio ci fa restare creature davanti al Creatore.
- Non siamo capaci di fare tutto, di fare tutto bene, e siamo continuamente in tensione per raggiungere qualcosa di più per fare contenti gli altri. C'è un limite da porre, altrimenti gli altri ci credono roccia e non accettano i nostri momenti di fragilità. È uno spostarci di lato per lasciare anche agli altri di trovare il loro posto, le loro soluzioni, anche se non sono quelle che noi avremmo adottate. Altrimenti arriviamo a vivere in continua tensione e poi arriva il momento di non poterne più.
- Togliere quei ruoli che abbiamo adottato per anni, oltre lasciare gli altri disorientati, anche noi facciamo fatica a farlo perché dobbiamo fare i conti di non riconoscerci più. Ma è l'unico modo per rispettare noi stesse, per ritrovare noi stesse.
- Leggendo queste parole: *Non sai chi sei ...non sei di nessuno e senti di non funzionare...* Mi hanno profondamente colpito. In questo momento che sento di non funzionare ho preso delle decisioni importanti che mi fanno chiedere se sono sbagliate, mi fanno stare male, anche perché ho lasciato un'attività a me cara: quella di fare catechismo. Ma martedì nella preghiera tra donne, le ho sentito mie amiche che mi hanno coccolato, non che mi hanno consolato... ma ho sentito nel loro amore un amore che è partito anni fa con la casa della custodia e che non ci ha lasciato e che continua a passare tra noi. Sentire poi che le persone che per me sono "miti" piangono anche loro per le cose che intoppano la loro vita, mi fa sentire che anche il mio dolore non è fuori posto.

Ho preso una decisione che riguarda il mio lavoro, ma è una decisione che si riversa anche sulla mia famiglia, e questo mi lascia tanta preoccupazione.

Sono andata a fare delle scelte nel momento in cui non so più chi sono e questo è un contro-logica. E mi dico: *spero che il Signore mi accompagni*. Mi sento persa e sento di non valere niente. Ringrazio Dio e voi che ci siete ora e che per me vuole dire tanto. Questi gesti d'amore che sto ricevendo oggi sono gesti non da preti, da persone illuminate, ma da donne, da madri, da casalinghe, da mogli che fanno quello che possono...però...è tanto. Anche io se sono in un casino totale ringrazio il Signore.

- E' vero Dio si fa vicino in mille modi... e ciascuno ha un pezzetto di Dio dentro di sé che può portare agli altri. Se questo diventa comunicazione tra noi, tiriamo giù quel Dio che a volte sentiamo lontano. I gesti di gratuità che ci scambiamo ci rendono Dio vicino. Anche mostrare il nostro bisogno alle altre ci permette di propagare l'amore di Dio, è un ricevere e dare quel pezzetto di Dio che è in noi, che ci permette di fare le cose fatte da Gesù e di farne anche di più grandi. Non sono soluzioni definitive che diamo agli altri, ma sono luoghi, spazi, tempo, gesti che possiamo donare con il bisogno di amare e di essere amate.

Il mollare il nostro voler fare da sole che a volte manifesta un nostro orgoglio, ci rende pronte a cogliere e ricevere quell'amore nel momento in cui abbiamo bisogno e che qualcuno è disponibile a donarci.

C'è un bussare alla porta di qualcuno con il nostro bisogno, come ha fatto Gesù che si è fatto accogliere nella casa di Marta e Maria.

